

Giustizia
e politicaDal lodo
a BerlusconiDi Pietro: «La lotta armata?
Verrà, se resteranno i nodi»

«La lotta armata arriverà se non si affronteranno seriamente i temi sociali. Io condanno qualsiasi gesto, ma certo ci potrebbe essere il gesto di qualcuno che non ce la fa più. Bisogna affrontare la questione sociale e non impegnare il Parlamento solo per le

leggi ad personam di Berlusconi». È quanto ha affermato ieri il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro a «Otto e mezzo» su La7. Di Pietro ha toccato anche il tema Mesiano. Secondo il leader dell'Idv, dietro il servizio tv «non c'è la mano di Berlusconi. Quel servizio è più opera di un lustrascarpe, di un giornalista che ha voluto strafare per farsi bello e ha fatto pipì fuori dal vaso». Di Pietro ha

anche parlato del dualismo con De Magistris. «Io e De Magistris siamo due fratelli siamesi - ha detto - la pensiamo allo stesso modo, lavoriamo di concerto». Obiettivo dell'Idv, conclude, «è costruire un'area riformista. Vogliamo un ricambio di governo, non rimanere all'opposizione. Lavoro per costruire una nuova alleanza nell'ambito del centrosinistra».

Foto Ansa



Un'aula del Tribunale di Roma in occasione di uno sciopero nazionale dei magistrati

È il principio di uguaglianza
ad aver bocciato il «Lodo»

Nelle motivazioni della sentenza della Consulta la spiegazione: andava fatta una legge costituzionale. Ci si è mossi come nel «caso Schifani»

Il giudizio

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il Lodo Alfano è stata «una deroga ai principi di uguaglianza dettati dalla Costituzione». Il premier poi, «non è super pares» perché non è l'unico garante dell'azione di governo. Soprattutto, la Corte «si è mossa nella stessa direzione intrapresa nel 2004» quando si pronunciò, bocciandolo, sul Lodo Schifani, la prima delle leggi blocca processi che Berlusconi premier ideò per

mettersi al riparo dai processi che lo vedevano e tutt'oggi lo vedono imputato. Sono state necessarie cinque ore di camera di consiglio, e 50 pagine (venti delle quali «sostanziali») ai quindici giudici della Consulta per scrivere i motivi della bocciatura del Lodo Alfano. Alle 21 di ieri sera i giudici hanno consegnato il verdetto ai tecnici per le ultime verifiche prima di consegnare al paese i motivi di una scelta che sta mettendo a dura prova la tenuta delle istituzioni e che sta già segnando e ancora più segnerà i prossimi passi della legislatura. Il documento con le motivazioni è stato consegnato dopo le ventidue e solo oggi sarà possibile un esame attento. Le motivazioni

della Corte, insieme con la decisione della Corte d'Appello che martedì prossimo a Milano emetterà il verdetto sul processo Mills, sono infatti i passaggi che i legali del premier attendono per decidere le mosse finali sul fronte giustizia. Cosa fare, e quando, per blindare una volta per tutte le posizioni giudiziarie del premier che si sono riaperte con la bocciatura dello scudo

Indiscrezioni avevano anticipato, già nei giorni scorsi, che uno dei possibili motivi della bocciatura poteva essere un esplicito riferimento all'istituto del legittimo impedimento a comparire in giudizio, quando cioè un politico chiede e ottiene da

Il premier

Non è «super pares» perché non unico garante azione governo

Il «succo»

Sono cinquanta pagine. Venti quelle determinanti

un tribunale il rinvio delle udienze perché non rinviabili impegni istituzionali. I quindici alti giudici, almeno nove di essi perché sei erano favorevoli al Lodo Alfano, hanno indicato questa strada come l'unica possibile e compatibile con la Carta costituzionale nei casi in cui un premier in carica dovesse essere anche imputato in assenza dell'immunità parlamentare. «Il legittimo impedimento è valido solo nei casi di impegno istituzionale» scrivono nelle motivazioni. Ecco che una norma per rafforzare questa che è già una forte garanzia - gli altri imputati sono obbligati a andare ai processi che comunque vanno avanti in loro assenza - è allo studio di Ghedini, Pecorella e Longo - la terna degli onorevoli avvocati del premier - per rendere in pratica non processabile, almeno finché è in carica, il premier e anche le altre cariche (escluso il Presidente della Repubblica). In questo modo infatti a Berlusconi sarebbero garantiti una serie di rinvii tali da avere il tempo per riforme più radicali ad esempio sul processo penale su cui, al Senato, è già pronta una stretta rivoluzionaria.

A prescindere dalle motivazioni sul Lodo ma fortemente legato all'esito del processo Mills (la corte d'Appello potrebbe anche decidere che il reato di corruzione giudiziaria è già prescritto dal 2008) è un'altra via d'uscita su cui stanno lavorando i legali del premier.

Allo studio è una modifica che prevede il taglio dei tempi della prescrizione per una categoria di reati «non gravi» o con un certo limite di pena edittale, in cui però far rientrare anche la corruzione, la frode fiscale e l'appropriazione indebita. ❖